

*al sacar*. Si passò allora da un'attenzione al lignaggio a una all'origine, da una concezione dello straniero come persona esterna alla comunità a una centrata sul luogo geografico di provenienza. All'inizio del XIX secolo, i liberi di colore dell'Atlantico erano, in generale, considerati stranieri, che però potevano accedere a diritti di cittadinanza, dai quali, invece, dalla metà del secolo vennero più esplicitamente esclusi (p. 215). Forse, ipotizza l'autrice, ebbe qualche influenza il fatto che, con l'abolizione della schiavitù, i bianchi non avevano più ragione di guardare ai liberi di colore come naturali alleati, mediatori e soldati, per allontanare la minaccia della rivolta degli schiavi. Le persone di colore divennero tutte ugualmente sospette.

Deborah Besseghini

*Latinità e ispanismo in prospettiva transnazionale: transfer culturali e politici tra Italia, Spagna e Argentina nella prima metà del XX secolo*

Maximiliano Fuentes, Patrizia Dogliani (eds.), *La patria hispana, la raza latina. Política y cultura entre España, Italia y Argentina (1914-1945)*, Granada, Comares, 2021, pp. 168, ISBN: 978-84-1369-136-7

Il libro coordinato da Maximiliano Fuentes, professore presso l'Università di Girona, e Patrizia Dogliani, docente presso l'Università di Bologna, si colloca in un filone relativamente recente della storiografia che indaga la circolazione e l'intercambio di concetti e ideologie tra diversi Paesi nel corso del XX secolo. Si tratta di ricerche che vanno oltre lo studio delle relazioni bilaterali tra Stati e si concentrano sulla diffusione transnazionale di elementi culturali e idee politiche. Tra i più importanti lavori di questo tipo rientrano, ad esempio, quelli di James Anderson (*Transnational Democracy. Political Spaces and Border Crossing*, London, Routledge, 2002); Luc Van Dogen, Stephanie Roulin e Giles Scott-Smith (*Transnational Anti-Communism and the Cold War. Agents, Activities and Networks*, Bakingstone, Palgrave Macmillan, 2014); Christian Salm (*Transnational Socialist Networks in 1970s. European Community Development Aid and Southern Enlargement*, Bakingstone, Palgrave Macmillan, 2016); Matteo Albanese e Pablo Del Hierro (*Transnational Fascism in the Twentieth Century Spain, Italy and the Global Neo-Fascist Network*, London, Bloomsbury, 2016); Arnd Bauerkämper e Gregorz Rossoliński-Liebe (*Fascism without Borders: Transnational Connections and Cooperation between Movements and Regimes in Europe from 1918 to 1945*, New York, Berghahn Books, 2017); e Johannes Dalfinger e Dieter Pohl (*A New Nationalist Europe under Hitler. Concepts of Europe and Transnational Networks in the National Socialist Sphere of Influence, 1933-1945*, London, Routledge, 2018). Questi studi, tuttavia, presentano limiti di natura tematica, temporale e geografica giacché sono prevalentemente incentrati sulla diffusione delle principali ideologie politiche sorte dopo la conclusione della Prima guerra mondiale, con un focus su fascismo e nazismo, e sono per lo più circoscritti all'area europea.

Il volume di Fuentes e Dogliani rappresenta una novità in tal senso, poiché assume uno “sguardo transatlantico” ed estende l’orizzonte temporale della ricerca per includervi gli anni del primo conflitto mondiale. *La patria hispana, la raza latina* esamina i trasferimenti intellettuali e politici tra Spagna, Italia e Argentina in una prospettiva multidirezionale, con particolare riguardo alle connessioni transnazionali esistenti tra i tre Paesi dall’inizio della Grande guerra fino alla fine della Seconda guerra mondiale. Il volume esplora anche le origini di vari fenomeni culturali e politici risalenti alla fine del XIX secolo, in coincidenza con l’arrivo in Argentina della prima grande ondata di emigranti europei, e al secondo conflitto mondiale, quando culture politiche e ideologie sorte nel Vecchio continente a partire dagli anni Venti approdarono in America Latina.

In questo libro, l’analisi della circolazione e degli scambi di idee tra continenti è centrale. Ne deriva una riflessione approfondita tanto sulla trasmissione di concetti da un contesto culturale all’altro, quanto sul modo in cui questi concetti vennero reinterpretati in uno scenario politico differente da quello di origine, ispirando nuovi significati, pratiche e movimenti politici. Tra i transfer culturali più significativi, il volume rivolge speciale attenzione alla “latinità” e all’“ispanismo”, che identifica come «i progetti transnazionali più rilevanti che unirono Italia, Spagna e Argentina durante la prima metà del XX secolo». Negli ultimi anni, tali concetti sono stati in parte trattati da altri studiosi come Laura Fotia (*Diplomazia culturale e propaganda attraverso l’Atlantico. Argentina e Italia, 1923-1940*, Firenze, Le Monnier, 2019) e David Marcilhacy (*La Hispanidad bajo el franquismo: el americanismo al servicio de un proyecto nacionalista*, in Xosé M. Núñez Seixas (ed.), *Imaginarios y representaciones de España durante el Franquismo*, Madrid, Casa de Velázquez, 2014), i quali, tuttavia, li hanno affrontati da una prospettiva esclusivamente nazionale e unidirezionale. Oltre a analizzare la trasmissione di idee, il libro di Fuentes e Dogliani mette in evidenza anche gli itinerari, gli strumenti e le persone che hanno reso possibili questi transfer da un Paese all’altro. In tale quadro, assumono un rilievo marcato i libri, le riviste, gli intellettuali, i militanti politici e gli esiliati che furono i protagonisti di queste reti transnazionali.

Il volume è composto da sette saggi originali, scritti da eccellenti ricercatori appartenenti a centri universitari europei e latinoamericani di prestigio. Questi saggi si concentrano su vari processi, quali: la costruzione del neutralismo durante la Prima guerra mondiale come spazio di discussione fondamentale tanto nei Paesi belligeranti quanto in quelli neutrali; l’impatto transnazionale della rivoluzione bolscevica e dell’anarcosindacalismo; la recezione del pensiero politico di Machiavelli tra i sostenitori della repubblica in Argentina; e i vincoli del fascismo italiano e del nazismo al di là dell’Atlantico. La maggior parte dei saggi in questione è basata sullo studio di fonti primarie, sia di archivio sia emerografiche, e prende a riferimento la storiografia internazionale più recente.

Il primo capitolo è occupato dal saggio di Maximiliano Fuentes e Carolina García Sanz, in cui gli autori ricostruiscono il dibattito intellettuale e politico relativo alla neutralità e alla belligeranza in Spagna, Italia e Argentina

a partire dalla Grande guerra. Particolare considerazione è data ai continui richiami alla latinità, di cui l'Italia fu portavoce specie dopo l'entrata in guerra nel maggio del 1915. Questi richiami ai vincoli storici e culturali tra le nazioni mediterranee e latine furono funzionali alla propaganda internazionale degli Alleati a favore della salvaguardia dei valori della civiltà occidentale, e circolarono in maniera diffusa tra i simpatizzanti dell'Intesa in Spagna e in Argentina tramite intellettuali, riviste e quotidiani. Fuentes e García Sanz evidenziano come, in entrambi i Paesi, alla latinità si contrappose un'altra visione transnazionale: l'ispanismo. Questo si sviluppò a partire dai settori neutralisti spagnoli e argentini che, su impulso della propaganda tedesca, ribadirono la necessità di non intervenire nel conflitto e avviarono un dibattito sulla "spagnolità" e sull'"argentinità" a difesa dell'indipendenza dei rispettivi Paesi dall'ingerenza straniera e, specialmente, dall'influenza "latina" di Italia e Francia.

Nel secondo capitolo del volume, Steven Forti indaga la circolazione delle idee socialiste in Italia, Spagna e Argentina dallo scoppio della Prima guerra mondiale al Primo dopoguerra. Superando gli studi esistenti sul tema che muovono prevalentemente da una prospettiva nazionale, l'autore evidenzia non solo similitudini e differenze tra i movimenti socialisti presenti nei tre Paesi, ma analizza anche il modo in cui la Rivoluzione russa fu recepita in Italia, Spagna e Argentina e come questi tre Stati introiettarono i principi socialisti e li riadattarono ai rispettivi contesti politici e sociali. Forti dà rilievo alle proposte socialiste italiane, che suscitarono grande curiosità ed ebbero notevole diffusione in Spagna e Argentina. Questi due Paesi guardarono all'Italia come a uno stimolante «laboratorio socialista», ovvero come a un modello di socialismo peculiare rispetto a quello sovietico e riadattato al mondo latino di cui Italia, Spagna e Argentina facevano parte in virtù delle comuni radici culturali.

Dalla fine del XIX secolo fino agli anni Trenta del Novecento, ciclici appelli alla latinità – seppur spesso indefiniti e vaghi – furono presenti anche nel sindacalismo di azione diretta e nel movimento anarchico. Come suggerisce Marco Masulli nel terzo capitolo, l'anarcosindacalismo in quanto fenomeno transnazionale, dovette la sua diffusione alla circolazione di idee, programmi, pratiche e uomini che si fecero promotori della causa del movimento nel mondo. L'autore esplora gli «itinerari militanti» dell'anarcosindacalismo tra Italia, Spagna e Argentina attraverso le biografie di due anarchici italiani, Alberto Meschi e Severino Di Giovanni, attivi nel movimento operaio argentino rispettivamente a partire dall'inizio del XX secolo e nei primi anni Venti del Novecento, ed entrambi combattenti volontari nella Guerra civile spagnola. Al saggio di Masulli segue la riflessione di Leandro Losada sulla circolazione dei principi del repubblicanesimo tra Italia, Spagna e Argentina attraverso l'opera di Niccolò Machiavelli nel periodo 1920-1940. Losada, nel quarto capitolo de *La patria hispana, la raza latina*, si sofferma sulla controversa interpretazione che gli intellettuali argentini diedero del repubblicanesimo machiavelliano e sul dibattito relativo alla compatibilità dei principi repubblicani, enunciati dallo scrittore fiorentino nei suoi scritti politici, con il liberalismo e la democrazia.

Gli ultimi tre saggi del volume sono dedicati alla circolazione di idee tra Italia, Spagna e Argentina dagli anni Trenta fino al Secondo dopoguerra. Nel quinto capitolo del libro, Federica Bertagna evidenzia il ruolo chiave che la latinità ebbe nella politica estera fascista in Sud America come «strumento di penetrazione culturale e costruzione di un'egemonia politica» atto a arginare l'imperialismo statunitense. L'autrice ripercorre la parabola dell'«imperialismo spirituale» fascista in Argentina attraverso i viaggi di intellettuali, giornalisti e politici italiani, nonché attraverso la diffusione di libri, l'installazione di esposizioni d'arte – come la “Mostra del Novecento italiano” curata da Margherita Sarfatti a Buenos Aires nell'autunno del 1930 – gli scambi accademici, la creazione di scuole e istituti culturali, e i voli transatlantici di propaganda. Il sesto capitolo del volume è occupato dal saggio di Patrizia Dogliani, che ricostruisce le tappe principali della propaganda fascista nel mondo ispanico dal 1938 al crollo del regime di Mussolini nel 1943. L'interesse di Dogliani è rivolto, in primo luogo, all'intervento culturale fascista presso le comunità italiane emigrate, con particolare attenzione al ruolo dei Fasci Italiani all'estero. L'autrice si concentra, poi, sull'appoggio diretto del fascismo a regimi ispanici affini, con un focus sulla Spagna della Falange e di Franco, in virtù della comune latinità e della sua (presunta) «universalità spirituale». Dogliani illustra i piani di penetrazione culturale fascista in Spagna. Ambiziosi quanto discontinui, essi passarono per la diffusione della stampa italiana nelle zone controllate dalle truppe nazionaliste, per l'invio di materiale didattico alle scuole italiane in territorio spagnolo, per il progetto di un'editoriale italo-spagnola, oltre che per la diffusione della radio, della musica, del teatro e della cinematografia italiani. A chiudere il volume *La patria hispana, la raza latina* è il saggio di Federico Finchelstein sulla circolazione transatlantica dell'ideologia fascista nel contesto della cultura politica argentina. L'autore enfatizza la particolarità del fascismo argentino, noto anche come “nazionalismo”. Quest'ultimo, pur ispirandosi al fascismo italiano e al nazismo tedesco con cui intrattenne intensi rapporti tramite la propaganda e una serie di scambi, rivendicò il proprio carattere autonomo e finanche la propria superiorità rispetto alle altre esperienze fasciste europee. Come mostra Finchelstein, ispanità e fascismo si fusero nel nazionalismo argentino sotto il segno della fede cattolica e contro ogni forma di paganesimo, dando riprova dell'esistenza di un'interessante e finora poco conosciuta versione sudamericana del fenomeno fascista transnazionale.

In conclusione, quello di Maximiliano Fuentes e Patrizia Dogliani è un volume denso, coerente nella struttura e allo stesso tempo variegato nel contenuto per la molteplicità di tematiche trattate. Grazie al suo approccio metodologico transnazionale e multidirezionale, esso costituisce un contributo storiografico di grande valore che getta nuova luce sugli scambi culturali e sui processi di trasferimento e ricezione delle idee politiche tra i due lati dell'Atlantico.

Giorgia Priorelli